



Ivrea ebraica

È difficile presentare il socio Luigi Mobiglia perché, credo, è il personaggio filatelico più conosciuto in Piemonte e nella "Sua" Torino. Leggere questo articolo per capirne l'abilità nello scrivere.

Nel 1999 è stato completato il recupero della Sinagoga grande che, nel 1980, la Comunità Ebraica di Torino – dalla quale dipende quella eporediese – aveva ceduto al Comune di Ivrea, in cambio del restauro conservativo, destinandola ad eventi culturali cittadini.

Ad Ivrea, dell'edificio di Via Quattro Martiri al numero civico 24, l'unica via del ghetto si trovano due sinagoghe, una più piccola per essere utilizzata durante il periodo invernale, l'altra più grande inaugurata il 24 settembre del 1875.

Cerchiamo di ripercorrere la storia di questa Comunità oramai quasi inesistente, con l'aiuto di alcuni importanti testi: "Guida all'Italia ebraica" di Annie Sacerdoti per i tipi di Marsilio Editori S.p.A. in Venezia – 2003 della serie "Guide Marsilio" e, del "Piemonte Itinerari ebraici: i luoghi, la storia e l'arte, sempre della Marsilio e Regione Piemonte – 1994", nonché da: "Regione Piemonte – Assessorato alla Cultura – Archivio delle Tradizioni e del Costume ebraici: "B. e A. Terracini" – in occasione

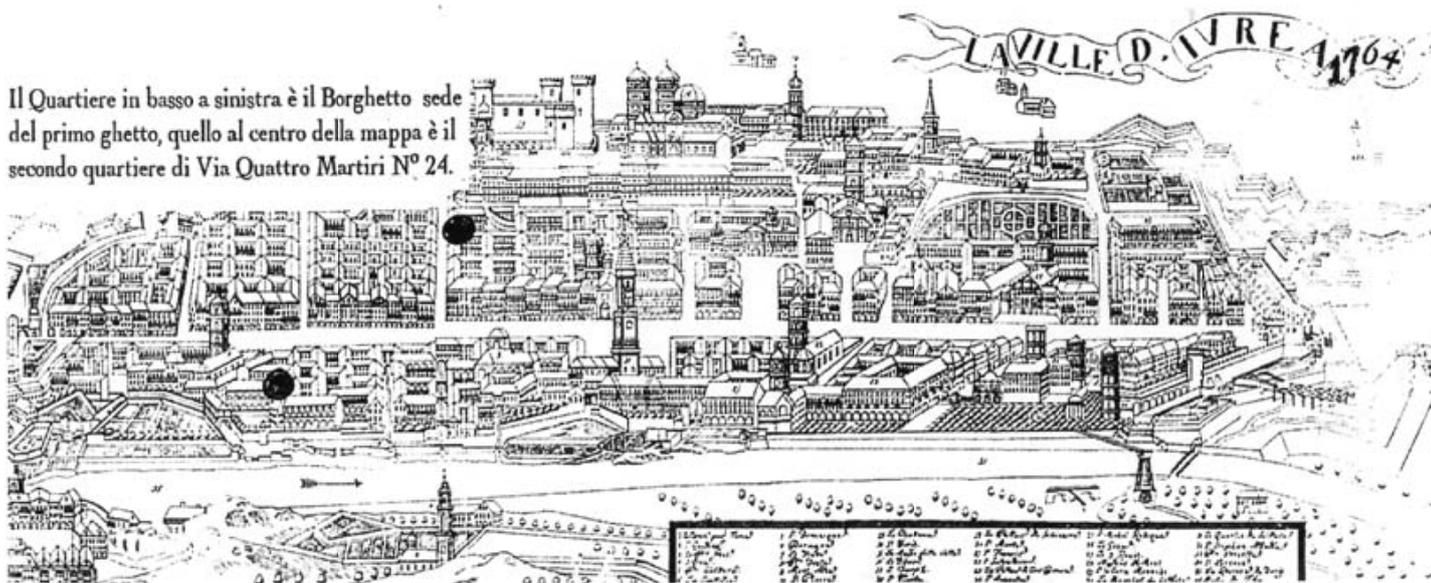
dell'apertura della Sinagoga d'Ivrea in Via Quattro Martiri alle ore 15,30 dell'8 Dicembre 1985 per la Mostra documentaria "Oggetti di culto e di tradizione ebraica" a cura di Raffaele Pugliese – Nuova Sala del Museo Civico - Piazza Ottenetti – Ivrea" Sponsorizzazione ed allestimento Gioppi – Torino.

Le prime notizie sugli ebrei eporediesi risalgono al 1443.

Già in quel periodo la vita degli ebrei non era facile.

Una serie di sommosse antiebraiche fomentate – così si affer-

Il Quartiere in basso a sinistra è il Borghetto sede del primo ghetto, quello al centro della mappa è il secondo quartiere di Via Quattro Martiri N° 24.



ma – dai francescani minori, che però non riuscirono nel loro intento, quello cioè di farli espellere dalla città. Da questo momento in poi si continuerà a parlare di espulsione ma solo i forti debiti dei sovrani nei loro riguardi le ritarderanno sempre.

È significativo che nel 1532 il Municipio di Ivrea fosse debitore nei confronti di Moisé e Sansone (non viene citato il cognome ma sicuramente era Jona) di ben 371 scudi, probabilmente sono gli stessi che nel 1547 con gli altri fratelli Isacco, e Lazzereno fu Zaccaria, e provenienti da Nizza Monferrato chiesero ed ottennero di "...stabilirsi a Ivrea per dieci anni, purché aprissero un banco di prestito, vivessero separati e avessero un proprio cimitero".

Verso la metà del seicento la peste decimò la popolazione di Ivrea, e fra questa anche il gruppo ebraico. Si dice che persino la pestilenza fu occasione per un contributo straordinario da parte degli ebrei alla città, nonostante che la condotta stabilisse espressamente che il versamento annuo di sei scudi li esentava da qualsiasi altro balzello.

Intorno a Ivrea nelle campagne vivevano gruppi di ebrei, spesso e sovente mal tollerati dalla popolazione locale. Infatti ce n'erano a Chivasso, Rivarolo, Cuorgnè, Castellamonte. Una nuova sommossa antisemita molto violenta, costrinse molti ebrei a rifugiarsi a Ivrea.

Alla base dei tumulti c'erano le accuse di aver fatto prestiti a tas-

si d'usura, di aver preso in pegno merce rubata, di aver agito come ricettatori.

Documenti rivelano che i minori francescani, gli zoccolanti, davano "preventiva assoluzione" a chi partiva per queste spedizioni punitive, intese a castigare i giudei e a riscattare i cristiani.

Il gruppo ebraico aumentò di numero, tanto che fu trasferito in un secondo quartiere: in Via Napoleone, già via Coperta nel centro della città, chiamata poi Contrada degli ebrei. Quando anche qui la zona risultò troppo piccola, fu creato un terzo ed ultimo ghetto in Via Quattro Martiri, un tempo Via Palmà, sotto le mura del Castello.

In questa strada nel 1725 fu istituito ufficialmente il Ghetto nel quale, il censimento del 1761 faceva registrare 7 famiglie per un totale di 57 ebrei.

Nel periodo Napoleonico gli ebrei eporediesi contribuirono alle ingenti spese dell'esercito; prima come contributo volontario, poi for-

zoso tanto che per le riscossioni era necessaria la partecipazione dell'esercito.

Nel 1801 il ghetto rischiò il saccheggio da parte dei contadini che volevano impadronirsi dei loro beni ma soprattutto dare alle fiamme i libri sui quali erano segnati i loro debiti. In difesa degli ebrei intervennero i cittadini di Ivrea. Grazie ad uno stratagemma molto semplice: dal vicino ospedale invitarono 25 soldati ricoverati a rivestire la divisa e, con l'aiuto dello scalpito dei cavalli, ed il suono delle trombe come se stesse per intervenire una compagnia di militari, crearono negli occupanti una tale paura che fuggirono.

Un decreto napoleonico del 17 marzo 1808 limitava l'uguaglianza dei cittadini. L'8 aprile la comunità di Ivrea indirizzò una petizione a Napoleone per non essere compresa fra i colpiti dal decreto imperiale.

Luigi Mobiglia

continua sul prossimo numero





Ivrea ebraica

Si conclude il bel viaggio nella città d'Ivrea nel suo passato e nel suo presente della vita della Comunità Ebraica. Un sentito grazie da parte del nostro Presidente al socio Luigi Mobiglia.

Il Ministero di Parigi, interrogò il Tribunale Civile del Dipartimento della Dora, sedente in Ivrea, sulla condotta degli ebrei e questi rispose con una dichiarazione di lode e di stima. Grazie a questa dichiarazione agli ebrei d'Ivrea non venne riservata alcuna conseguenza negativa.

Nel 1809, l'Università Israelitica di Ivrea venne aggregata alla circoscrizione di Casale e posta sotto la dipendenza del Concistorio Israelitico di Marengo. Dopo il periodo napoleonico e la "restaurazione" la comunità ebbe una fase di smarrimento. Solo nel 1839 gli ebrei raggiunsero il numero di 151 persone, attratte in città dal nascente sviluppo industriale.

Anche ad Ivrea il Decreto di Re Carlo Alberto del 1848 con il quale

venivano riconosciuti pieni diritti agli israeliti subalpini venne accolto con gioia e soddisfazione.

La Comunità israelitica di Ivrea aveva pure una scuola religiosa frequentata da 15 allievi in cui s'insegnavano: la lingua ebraica dai primi elementi fino alla traduzione della Bibbia, il Manuale di Karo, la lettura e la traduzione del Heu Israel, la lingua italiana, l'aritmetica e la calligrafia. Si parla inoltre di due piccole istituzioni di beneficenza la Heirad Zerijum e la Heirad Honen Dallim che provvedevano all'educazione di tre poveri orfani.

La Sinagoga (orientata come tutte verso Gerusalemme), costituisce la immagine visiva dell'ebraismo soprattutto nella diaspora, cioè per la dispersione subita da questo popolo



costretto a lasciare la terra degli avi migrando ovunque.

Nella Sinagoga hanno trovato rifugio per secoli i ricordi, gli ideali e gli elementi formali che hanno contribuito alla capacità per gli ebrei di non lasciarsi annientare, spezzare, distruggere come abbiamo visto nella loro storia.

Il termine ebraico per indicare la sinagoga "Bet. Ha - Keneset" cioè casa di riunione, preghiera, studio, esprime la funzione essenziale della vita del popolo ebraico.

Alle riunioni sinagogali in occasioni festive, in particolare ogni sabato, intervengono con regolare frequenza tutti gli adulti, uomini, donne e bambini. È riservata alle donne una zona sui lati della navata centrale detta "matroneo".



Perché la preghiera sinagogale abbia carattere di preghiera pubblica è necessaria la presenza di almeno dieci uomini.

Il valore sociale di questa istituzione fu caratterizzato dal fatto che in esse si svolgevano le assemblee della Comunità ebraica locale.

Originariamente era dedicata alle riunioni di studio ed assemblee generali, solo più tardi prevalse e si consacrò la sua funzione di luogo di preghiera pubblica e, da allora, assolse la funzione preminentemente religiosa.

Le due sinagoghe di Ivrea, alle quali si accede oggi da due ingressi separati sono al primo piano. In quella piccola vi campeggia un aròn in legno scolpito dorato ed abbrunato dalla morte di Carlo Alberto, accanto



ai quali c'è una lampada a sette braccia in legno. La tevà è tonda in legno di noce. La sinagoga grande è a pianta rettangolare ed ha soffitti a

volte alti e due file di banchi. L'aròn con due finestre ai lati che lo illuminano, presenta due ante scorrevoli di legno sacro e l'Arca dell'Alleanza. Quattro colonne su ognuno dei due lati nascondono due scale che portano al palchetti. Sulla sinistra appoggia ancora un pulpito estraneo alla tradizione.

Oggi la comunità composta di poche persone è sezione di quella di Torino.

Fra le famiglie ebreo-eporediesi, Levi, Jona, Verona, ecc., la più importante è stata

sicuramente quella degli Olivetti, il cui cognome figura sin dal XVII secolo.

Risulla che: "... Questa famiglia esercente da qualche secolo il commercio nella città vecchia di Ivrea aveva un negozio di panno nella Contrada degli Ebrei, con lo sviluppo degli affari e con la libertà di acquistare terreni e tenute agricole aveva portato innovazioni nelle coltivazioni in tutto il Canavese. Camillo, si legge, nato nel 1868, morto nel 1943, lavorò alla scuola di Galileo Ferrarsi, fondò nel 1896 la ditta C. Olivetti & C., per la fabbricazione di strumenti elettrici per uso scientifico e tecnico. Nel campo dell'organizzazione industriale Olivetti portò in Italia principi moderni, e nel 1908 fondò la fabbrica nazionale



delle macchine da scrivere, nel 1934 si convertì dall'ebraismo alla setta protestante degli unitari, dopo un lungo travaglio spirituale e morale. Gli successe il figlio Adriano che apprese il "culto per la libertà" che è stato uno dei motivi dominanti nella sua vita, nei suoi scritti e, nelle sue realizzazioni.

Mobiglia Luigi